



Una sera, dopo cena a casa mia, Giulio Confalonieri prese in mano queste fotografie e rimase a lungo in silenzio. Dopo, semplicemente, e con un tono basso della voce, disse che non aveva mai visto niente di simile e che queste foto della Luna meritavano di essere esposte presso la più importante galleria di fotografia dell'epoca: "Il Diaframma" di Lanfranco Colombo. E così fu. Il successo fu tale che ben presto iniziò tra di noi un minuetto circa la possibilità di realizzare un libro insieme. Giulio si divertiva a comporre sempre nuove soluzioni e me le sottoponeva. Forse l'obiettivo era quello di osservare le mie reazioni, perché subito dopo distruggeva tutto e ricominciava da capo.

Era diventato il nostro gioco, fissavamo nuovi appuntamenti per proseguire il lavoro sul libro ma poi, quando ci incontravamo parlavamo di filosofia, di India, di design e soprattutto di donne, e il menabò rimaneva sul tavolo in bella vista. Finalmente, dopo anni, la soluzione! (Forse Giulio era affaticato e il gioco lo stremava ancora di più). La grafica e la fotografia non avrebbero dovuto interferire l'una con l'altra. Anche questo era "un pas de deux": ogni pagina di grafica introduceva una pagina di fotografia e dopo ogni fotografia appariva una pagina di grande impatto grafico. La sorpresa grande, il ritmo incalzante. Questo è il motivo della grande "E"(congiunzione) in copertina: indica il profondo piacere dello stare insieme a parlare, fare e disfare, rifare e parlare.

Alcune foto sono state esposte al Guggenheim di Venezia e alcune sono cadute per caso sulla scrivania di un'entusiasta e caparbia editor: Marina Forlizzi. Un ringraziamento speciale va quindi alla casa editrice Springer-Verlag Italia che proprio in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia ha reso possibile la realizzazione di questo nostro progetto.

“Gentleman e ribelle, provocatore garbato, elegante e intollerante, un condensato di ironia e di immaginazione imprevedibile, disarmante, abile e innocente” Così Leonardo Sinisgalli, il poeta ingegnere (o ingegnere poeta?) descrive Giulio Confalonieri, il maestro di design scomparso un anno fa che pensò e realizzò su carta il libro (libro?), diciamo meglio l’oggetto d’arte che avete tra le mani.

Le parole scelte da Sinisgalli per tracciare il profilo di Confalonieri formano ossimori sghembi. Elegante non è l’opposto di intollerante, e tuttavia le due parole hanno un attrito che spiazza, come “provocatore garbato” o “gentleman e ribelle”. È indizio di quanto fosse inafferrabile il genio di Confalonieri, un uomo che fu Cintura Nera di Karate e campione di ballo nello stile “esitation”, violinista diplomato al Conservatorio e Governatore del Club di Topolino. Un uomo che poteva pranzare con Borges e, sempre a tavola, decidere con l’avvocato Agnelli come realizzare la sezione visuale di “Italia 61”, la mostra nazionale per il centenario dell’unità d’Italia.

In una grafica severa, questo libro-oggetto d’arte raccoglie fotografie di Edoardo Romagnoli, che in Confalonieri ebbe un maestro di estetica e di vita. L’inflessibile scansione di bianco e di nero è cornice a immagini della Luna abilmente mosse fino a generare forme pure. La Luna, che l’uomo raggiunse per la prima volta il 21 luglio del 1969, grande vittoria dell’Intelligenza e forse, come qualcuno disse, ancor più grande sconfitta della Ragione, qui diventa un pretesto. Romagnoli che come dice Roberto Mutti “rifugge dalla ripetizione e si fa semmai guidare dalle idee che lo attraversano”, non rappresenta la Luna ma la evoca, vi allude e va oltre per accompagnare lo sguardo in un gioco di luci di ombre, chiaro e scuro, presenza e assenza, vita e morte.

Ambivalenze che per millenni la Luna ha rappresentato nella cultura popolare e in quella elitaria, nelle credenze più ingenue e nei primi tentativi di conoscenza scientifica. Come nell’altalena delle maree, la Luna attrae e respinge Romagnoli ormai da molti anni. Del 1991 è la sua mostra personale “E sempre... solo luna” (Diaframma Kodak Cultura, Milano), del 1992 “La Luna”, al Planetario Hoepli di Milano, del 2005 la partecipazione alla collettiva “I maestri della fotografia” al Guggenheim di Venezia, e ancora oggi quella luce variabile nel cielo lo ispira. Lasciando da parte gli scatti che dobbiamo alle sonde spaziali, fin troppo spudoratamente ravvicinati, anche gli astronomi continuano a fotografare la Luna. Tra le immagini recenti, una merita un cenno perché sta al confine tra scienza e arte. Sulla Luna era un tardo pomeriggio, e poiché lassù il giorno dura due settimane, il pomeriggio sembra non finire mai. Sulla Terra, in Cile, invece era quasi mattina, e precisamente la mattina del 30 aprile 2002. Dalla vetta andina di Paranal, uno dei quattro specchi da 8 metri del Very Large Telescope inquadrò la regione lunare dove c’è il cratere chiamato Taruntius.

Di solito i grandi telescopi non si sprecano per guardare la Luna ma in quel caso si voleva mettere alla prova una nuova camera fotografica elettronica capace di compensare la turbolenza dell’aria e quindi di ottenere immagini nitidissime. La fotografia del tramonto su Taruntius è un documento eccezionale. La luce radente del Sole proietta ombre lunghe e taglienti, condizione ideale per distinguere particolari minimi. Accanto al cratere si vede un solco sottile. Fatte le misure, risulta largo 130 metri. Un singolo pixel della camera elettronica corrisponde a 50 metri. Le dimensioni di una casa. Rimanendo ancorati alla Terra, è questo, oggi, il limite estremo a cui può spingersi lo sguardo dell’uomo quando si rivolge alla Luna. Solo la creatività di un artista riesce a fare di più.







